SETTIMANA NEL MONDO

Gli ambasciatori

WALTER MONDALE — I «tre motori»

Mondale rientra dall'Europa occidentale e dal Giappone, Andrew Young (delegato all'ONU e, anche lui, tra i più stretti collaboratori del presidente Carter) è già impegnato in una missione nell'Africa australe; il segretario di Stato, Cyrus Vance, annuncia per la fine di marzo una visita a Mosca, che farà seguito a quelle nelle capitali del Medio Oriente, in programma a partire dalla metà del mese in corso. La diplomazia della nuova amministrazione americana sembra accelerare i tempi della «fase esplorativa».

La rotta degli ambasciatori non è sempre tranquilla. Il rapporto del vice presidente sulla presa di contatto con gli alleati europei e con il *partner* giapponese registra, sia pur minimizzandoli, alcuni dissensi sulla natura e la portata del «vertice» dei sette paesi più industrializzati (Stati Uniti, Giappone, Germania occidentale, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada), che dovrebbe tenersi a Londra in maggio. Come lo stesso Mondale ha indicato, gli Stati Uniti sono del parere che il vertice stesso non debba limitarsi ai problemi strettamente economici, ma debba discutere anche problemi politici e della «sicurezza»; altri, come la Francia e il Giappone, sono invece riluttanti ad accettare un troppo rigido coordinamento politico in una situazione che, come ha ammonito il *premier* giapponese, Fukuda, presenta seri rischi di «guerra commerciale» e di «declino» delle attività economiche. Mondale ha negato che Bonn e Tokio abbiano reagito freddamente alla richiesta americana di introdurre ulteriori stimoli nelle loro economie, in vista di un'espansione che dovrebbe fare di esse, insieme con quella americana, i «tre motori» di una ripresa mondiale, ma ha ammesso che sussistono «differenze» sull'entità degli stimoli stessi.

Se il coordinamento dei «tre motori» rimane un obiettivo da realizzare, altre difficoltà sono emerse sul terreno politico. A Fukuda, Mondale ha illustrato un piano per il ritiro parziale e per fasi delle truppe americane dalla Corea del sud, compensato da un consolidamento della presenza aerea e missilistica e del legame militare tra Tokio e Seul. L'accoglienza è stata riservata». Ulteriori contatti saranno necessari per risolvere il disaccordo con la RFT e la Francia in merito ai contratti per la vendita di impianti nucleari che i due paesi hanno sottoscritto, rispettivamente, con il Brasile e con il Pakistan, contratti che gli Stati Uniti vorrebbero vedere annullati, per evitare una «proliferazione» nucleare.

Nel complesso, come ha osservato il *Times*, la missione Mondale è servita a sottolineare le priorità affermate dalla nuova amministrazione americana nel quadro della sua concezione «trilaterale» e la sua visione delle misure da adottare per affrontare la crisi, ma non ha chiarito le «aree confuse» del programma carteriano, in particolare per quanto riguarda il rapporto con l'URSS, gli impegni militari e il ruolo degli Stati Uniti in Asia (anche se il vice-presidente ha detto a Tokio che essi «resteranno una potenza dell'Asia e del Pacifico» e «manterranno i loro interessi» in quella regione).

In questo senso, un chiarimento potrebbe venire dalle due successive missioni di Vance, che porteranno il segretario di Stato a confrontarsi con problemi ormai maturi. Il conflitto medio-orientale è entrato in una fase che richiede decisioni, più che un'esplorazione, in particolare per quanto riguarda il nodo palestinese, e un ulteriore rinvio, dopo le molte prove di disponibilità offerte da parte araba, potrebbe avere serie conseguenze. I successivi colloqui di Mosca vedranno quasi certamente, alla vice «problemi di comune interesse» anche uno scambio di vedute su questo tema. Ma la parte essenziale spetterà, nella prospettiva del l'incontro tra Breznev e Carter, alla trattativa sulle armi strategiche (SALT), chiave di volta di possibili, inediti sviluppi (per il cui successo sembra di buon auspicio la nomina di Paul Warnke oppositore del riarmo a oltranza, a capo della delegazione americana).

La missione africana di Young si svolge, infine, in un quadro già diverso, rispetto a due settimane fa, quando alla vigilia della partenza di Mondale fu detto che gli Stati Uniti lasciavano alla Gran Bretagna il ruolo principale in vista di una soluzione per la Rhodesia. Ora l'intransigenza di Smith e il rifiuto, da parte di Vorster, del ruolo di «persuasore», hanno portato gli sforzi diplomatici in un vicolo cieco, costringendo gli Stati Uniti a impegnarsi in prima persona. Washington si è già espressa per il «governo di maggioranza» e contro la «inaccettabile» soluzione Smith: la nuova ambasceria dovrebbe chiarire se gli Stati Uniti sono disposti, come alcune dichiarazioni di Young sembrano indicare, ad andare oltre l'equivoca linea kissingeriana.

Ennio Polito

ANDREW YOUNG — Missione in Africa

Con un articolo della «Pravda»

Mosca riafferma l'esigenza di dare impulso alla distensione

Il giornale risponde alle prese di posizione occidentali sulla «potenza militare» dell'URSS - Richiamo alle intese di Vladivostok contro gli armamenti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

«La campagna contro l'URSS che è stata scatenata negli USA non tende tanto a colpire i sovietici, quanto a minare l'attività della nuova amministrazione Carter nel caso che manifesti evidente la decisione di avviarsi sulla strada della distensione e della limitazione degli armamenti».

L'affermazione è della *Pravda* ed è contenuta in un ampio articolo intitolato «La grande bugia degli avversari della distensione», scritto da uno dei maggiori esperti di politica internazionale e di rapporti con gli USA l'accademico Gheorghi Arbatov, direttore dell'*Istituto per gli USA e il Canada*. Nella sua ampia analisi Arbatov ricorda alcuni precedenti campagne propagandistiche svolte in Occidente e fa rilevare che ogni volta determinati circoli atlantici e d'oltreoceano hanno puntato a presentare l'URSS come un paese «militarmente forte», falsando dati e cifre al fine di ottenere nuovi stanziamenti.

Oggi, rileva l'esperto sovietico, si tende la stessa storia. Non solo ma se nei prossimi mesi non si giungerà ad un nuovo accordo di disarmo, previsto all'incontro di Vladivostok nel 1974 da Ford e Breznev, la spirale degli armamenti farà un nuovo passo in avanti. Le armi che sono in fase di realizzazione — scrive Arbatov — sono intatti non solo estremamente costose, ma in grado di creare una condizione «estremamente pericolosa» dal punto di vista dell'equilibrio della pace.

E' chiaro — precisa Arbatov — che i nemici della pace hanno scelto il momento più opportuno per sferrare un attacco cercando di presentare una «minaccia militare sovietica» e ottenere così via libera per nuovi e più vasti armamenti. Esiste comunque una strada per bloccare queste manovre: «E' quella degli accordi e, in particolare, quello già fissato a Vladivostok che stabiliva la completa parità dei due paesi per quanto riguarda le armi strategiche».

Più oltre l'esperto sovietico ribadisce che tutta la politica di distensione deve essere basata non sui mezzi tecnici, ma sulle intese politiche ed auspica che i principi di reciproca comprensione tra URSS ed USA trovino concreta attuazione.

Carlo Benedetti

Critiche delle «Izviestia» al presidente della Biennale

MOSCA, 5

La *Izviestia* accusano Carlo Ripa di Meana, presidente della Biennale di Venezia, di voler trasformare il festival «in una campagna contro gli Stati socialisti». Il presidente della Biennale avrebbe annunciato il proposito di esporre una documentazione sul dissenso nell'Europa orientale.

Al posto di un contributo alla cooperazione culturale tra Est ed Ovest, promesso da Ripa di Meana quando accettò il nuovo incarico, vediamo — affermano le *Izviestia* — una dubbia ricerca di rinnegati in questo o in quel Paese socialista».

Le motivazioni sovietiche per l'arresto del dissidente

LA TASS ATTACCA E ACCUSA GINZBURG DI LEGAMI CON LO SPIONAGGIO OCCIDENTALE

Si tratterebbe inoltre di un «parassita» e di uno «speculatore» - Dichiarazione di Andrei Sakharov — Un georgiano condannato a morte per terrorismo

MOSCA, 5.

L'arresto del dissidente Aleksander Ginzburg è stato commentato dalla «TASS» in modo estremamente duro. I dissidenti vengono definiti «elementi antisociali», «elementi antisociali, rinnegati che per 30 soldi sono pronti ad eseguire piani loro estranei». Ginzburg, in particolare, secondo la TASS, è «una persona senza precisa occupazione, un parassita che ha iniziato la propria «carriera» con speculazioni e acquisti di icone trafugate e per questo già fu due volte processato. Nel 1961 fu condannato a due anni di carcere e nel 1968 a cinque anni per attività antisovietiche, possesso e diffusione di materiali menzogneri nei confronti del sistema politico e sociale sovietico. Già allora furono messi in luce e dimostrati senza ombra di dubbio i legami di Ginzburg con la organizzazione filo-fascista di emigrati "Unione popolare dei lavoratori", che, come è noto, è a sua volta legata ai servizi di spionaggio occidentali».

«Scontata la pena — prosegue la TASS — Ginzburg continuò a svolgere attività antisovietica, il cui contenuto concreto, lo si può supporre, sarà messo in luce durante l'inchiesta».

In una dichiarazione scritta fatta pervenire ai corrispondenti occidentali, Andrei Sakharov afferma che «ogni campagna contro gli Stati socialisti». Il presidente della Biennale avrebbe annunciato il proposito di esporre una documentazione sul dissenso nell'Europa orientale.

Al posto di un contributo alla cooperazione culturale tra Est ed Ovest, promesso da Ripa di Meana quando accettò il nuovo incarico, vediamo — affermano le *Izviestia* — una dubbia ricerca di rinnegati in questo o in quel Paese socialista».

Dalla Georgia si apprende che un uomo accusato di attentati terroristici in cui una persona è morta e altre cinque sono rimaste ferite è stato condannato a morte. Il condannato ha 42 anni, si chiama Vladimir Grigorievic Shvania e — secondo un comunicato ufficiale — non ha fissa dimora ed è pregiudicato per diversi reati comuni».

Sul caso Ginzburg non possiamo che ripetere quanto detto a proposito di analoghe vicende e cioè che le manifestazioni di dissenso non possono essere represse con misure poliziesche, ma semmai superate soltanto con la soluzione dei più vasti e complessi problemi politici di cui sono espressione; che sotto questo o anche soltanto sotto il rimando e bruciando il dibattito e aggravia il dissenso stesso, e si trasforma ogni critica in un atto di rottura, che, infine, è sbagliata e illegittima la pretesa di stabilire, mediante il ricorso alla procedura penale, quali articoli, o libri, meritino di essere pubblicati e quali no, quali siano giusti e quali mendaci, solo dal confronto dialettico tra le idee, anche sbagliate, e dalla polemica anche aspra, ma sempre nella verità, e con solidarietà democratica socialista.

Dopo le misure contro il corrispondente dell'AP a Mosca

Giornalista sovietico espulso dagli USA

WASHINGTON, 5

Il corrispondente dell'agenzia sovietica TASS Vadim Alekseev è stato espulso dagli Stati Uniti. Della decisione il portavoce del Dipartimento di Stato Frederick Brown ha dato un primo annuncio ieri sera, precisando che l'Abbiamo preso tale decisione dopo aver tentato invano di persuadere il governo sovietico a ritirare la sua richiesta di espulsione del corrispondente dell'AP a Mosca». Brown ha aggiunto che «simili azioni non contribuiscono a migliorare le relazioni tra i nostri due paesi». Alekseev è accusato di essere un agente dello spionaggio statunitense e di aver partecipato «ad una operazione di natura illegale e che aveva come obiettivo anche cittadini sovietici».

Kimsky aveva respinto le accuse e la direzione centrale dell'AP aveva affermato che le operazioni valutarie alle quali il corrispondente sarebbe stato coinvolto «non erano altro che il pagamento dello stipendio a una sua domestica sotto forma di buoni per acquisti in negozi riservati agli stranieri». Sul caso di Kimsky il presidente Carter ha chiesto venga svolta una inchiesta del Dipartimento di Stato.

Rese pubbliche a Praga

Altre 200 adesioni alla «Carta 77»

PRAGA, 5

Jiri Hajek e Jan Patocka, portavoce della cosiddetta «Carta 77», hanno pubblicato ieri una lista di altre duecento adesioni al documento. La lista, denominata «documento numero cinque», è stata inviata all'ufficio governativo dello Stato. Con queste nuove adesioni, il numero complessivo dei firmatari della «Carta 77» sale a 448. Nell'ultimo gruppo di duecento, sono comprese le firme di 64 operai, un centinaio di «pensionati» e 12 studenti. Nel pubblicare la lista è stato sottolineato che le 448 adesioni di cui sopra sono quelle di coloro che hanno accettato di rendere pubblico il loro nome. Patocka ha specificato che la realtà degli aderenti sono in numero maggiore ma che alcuni hanno preferito mantenere sconosciuta la loro identità. Lo stesso Patocka ha contestato le affermazioni fatte l'altro giorno dalla polizia dello Stato, la quale, convocando i primi firmatari, ha loro comunicato che le loro azioni «contrastano alle leggi» in vigore. Ha detto Patocka: «Le contestabile è il diritto della Procura di interpretare le leggi, poiché questo diritto spetta alla Corte suprema».

Oggi il *Rude Pravo* torna sulla questione, sostenendo che l'iniziativa «Carta 77» sono di «sconvolgere il clima politico della Cecoslovacchia, e «costituire la distensione internazionale». Dal canto suo l'agenzia ufficiale CTK rileva che che dei membri del governo sono stati revocati dal 1968/69 hanno preso posizione contro la «Carta 77», e, tratta di Stefan Sadorsky, ex primo ministro ed ex primo segretario del PC slovacco, e di Josef Zrak, ex vice primo ministro.

I colloqui dell'ambasciatore Young a Zanzibar

Sta cambiando la «linea» americana per la Rhodesia?

Sollecitato da Kaunda e Nyerere il contributo USA ad una soluzione pacifica del problema - Reazioni inglesi al rilancio oltranzista di Ian Smith

ZANZIBAR, 5

Proseguendo il suo giro di consultazioni con gli esponenti dei Paesi dell'Africa australe, l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite, Andrew Young, ha avuto un lungo colloquio con il presidente della Tanzania, Julius Nyerere, e con il presidente della Zambia Kenneth Kaunda. Rispondendo indirettamente ad una dichiarazione di quest'ultimo, il quale aveva detto che gli Stati Uniti devono aiutare a trovare un modo per risolvere pacificamente la situazione», Young ha affermato di aver trovato «un profondo interesse per una soluzione pacifica», ed ha aggiunto che Nyerere gli ha sottolineato l'esigenza di riconvocare la conferenza di Ginevra anche senza la presenza di Ian Smith.

I colloqui di Young sono seguiti con particolare interesse non solo in rapporto alla immediata cadenza rhodesiana, ma anche alla luce degli interrogativi sulla politica africana dell'amministrazione Carter.

In un'intervista televisiva rilasciata la settimana scorsa, prima della sua partenza per l'Africa, Young aveva dichiarato di ritenere che «in un certo senso, le truppe cubane in Angola sono portatrici di stabilità». Il portavoce del Dipartimento di Stato aveva successivamente limitato il senso di questa dichiarazione precisando che «né l'ambasciatore Young né il segretario di Stato Vance giustificano la presenza dei cubani».

Ieri, in una conferenza stampa informale tenuta a Zanzibar, Young aveva così risposto alla domanda se ritenesse inevitabile l'avvento di «un governo marxista» in Rhodesia, in avvenire: «Non so che cosa significhi il termine governo marxista. Se in Angola c'è un governo marxista che ha come principale *partner* commerciale gli Stati Uniti, allora l'esistenza di un governo marxista non mi preoccupa».

Nonostante la precisazione del Dipartimento di Stato, le dichiarazioni di Young, che ha avuto occasione di definire il suo ruolo come quello di un «uomo di punta» del presidente Carter, in stadio di «prendere posizione sulle diverse questioni senza attendere la definizione di una politica formale», sembrano indicare, come si vede, una visione più ampia di quella che anima l'azione americana sotto Kissinger.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 5

Reazioni negative e smentite hanno accolto negli ambienti ufficiali inglesi le dichiarazioni oltranziste di Ian Smith per un inasprimento delle operazioni antiguerriglia e per il contemporaneo accordo di compromesso con una «rappresentanza» africana di comodo. In una conferenza stampa a Salisbury il capo del governo bianco rhodesiano ha preannunciato, come è noto, il rilancio di un atteggiamento più aggressivo in campo militare, con l'intensificazione della guerra con l'adozione di una tattica più avanzata allo scopo di «provocare» le forze di liberazione Zimbabwe. E' questo forse il preludio ad una offensiva destinata a concretarsi in nuove aggressioni e sconfinamenti nei paesi vicini, «rappresaglie punitive» contro le popolazioni civili per costringere i guerriglieri di liquidazione fisica dei leaders del Fronte patriottico? I portavoce dei movimenti nazionalisti africani, comunque, rispondendo con calma alle provocatorie affermazioni di Smith rilevando che si tratta dell'ormai consueta manovra propagandistica, tesa a rialzare il morale in declino della minoranza bianca, e che la guerriglia è in ogni caso capace di sostenere a tempo indeterminato il peso della repressione.

Tuttavia, dopo il rinvio della conferenza di Ginevra e l'apparente fallimento del tentativo di mediazione britannico, il recupero di iniziativa che Smith cerca di ottenere può almeno servire a ritardare gli eventi, a procurarsi un qualche spazio, a intralciare l'opera altrui. Come altre volte, Smith è tornato ad affermare di voler stringere l'accordo sulla indipendenza con «rappresentanti moderati africani» tagliando fuori Nkomo, Mugabe e i presidenti dei vicini stati indipendenti Tanzania, Zambia, Botswana. A questo schema unilaterale il capo rhodesiano spera ancora di associare, su una linea di dichiarato anticomunismo, la approvazione degli USA.

Frattanto a Lusaka il Comitato di liberazione della Organizzazione per l'Unità africana ha deciso oggi di riconoscere ufficialmente il Fronte patriottico, cioè l'alleanza fra i leaders nazionalisti Joshua Nkomo e Robert Mugabe.

a. b.

Sui problemi degli emigrati

L'ambasciatore spagnolo a Bruxelles riceve tre esponenti del PCE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 5

(V. V.) Tre rappresentanti del Partito comunista di Spagna sono stati ricevuti ieri ufficialmente dall'ambasciatore spagnolo a Bruxelles, Nuño Aguirre De Carcer. L'incontro, avvenuto per iniziativa del Comitato del PCE per il Benelux, ha avuto al centro i problemi dell'emigrazione spagnola e la partecipazione dei 600 mila elettori residenti nei paesi europei alla prossima consultazione politica in Spagna. I tre rappresentanti comunisti — Leopoldo Alcaraz, membro del Comitato Centrale, Rafael Alcala (23 anni di prigione nelle carceri fasciste) e Antonio Del Valle — hanno chiesto all'ambasciatore misure per facilitare la partecipazione degli emigrati al voto e un particolare un censimento dei 3 milioni di lavoratori spagnoli che risiedono in Europa, un rinvio dei termini per iscrivers alle liste elettorali, permessi speciali da parte delle aziende, e il viaggio gratuito.

I rappresentanti del PCE hanno inoltre espresso all'ambasciatore le loro preoccupazioni per l'attuale situazione in Spagna e la loro solidarietà con le famiglie degli agenti uccisi negli scontri.

L'incontro viene considerato come una prima tappa verso la regolarizzazione dei rapporti tra una grande forza politica come il PCE e la rappresentanza ufficiale del governo, in un paese dove vivono e lavorano decine di migliaia di spagnoli.